

THE MESSAGE



8 MILIARDI

Cibo

Massimiliano Comità, Portfolio Manager

Secondo l'ONU, il 15 novembre 2022 la popolazione mondiale ha raggiunto gli 8 miliardi di individui. La domanda di cibo cresce, le aree disboscate aumentano, la biodiversità diminuisce, i suoli diventano sempre più aridi: fenomeni che aumentano le emissioni di GHG nell'atmosfera. L'ONU stima che tutta **la catena del valore del cibo rappresenta il 30% delle emissioni globali**, di cui il 40% deriva da agricoltura e allevamento, fertilizzanti e pesticidi, un terzo dai cambiamenti di uso del suolo e la rimanente parte dalla supply chain: cottura, refrigerazione, packaging, trasporto e rifiuti, con questi ultimi che ammontano a un terzo del cibo prodotto. Non solo, l'agricoltura usa il 70% dell'acqua potabile

La finanza sostenibile
secondo

AISM
LUXEMBOURG

Alpha Investor
Services Management

Luxembourg

CONTACTS

info@aism.lu
+352 27 85 47 1
21 Rue Aldringen
L-1118 Luxembourg

e l'allevamento l'80% dei terreni agricoli, contribuendo però solo al 20% delle calorie e il 37% delle proteine che assumiamo tutti i giorni. Aggiungiamo che più del 50% degli antibiotici prodotti sono utilizzati nell'agricoltura e nell'allevamento, con la conseguenza di una resistenza dell'uomo all'effetto degli stessi.

Senza un cambio di filosofia della nostra dieta e delle nostre abitudini alimentari, dove la carne rossa abbonda a sfavore di frutta e verdura, l'obiettivo di Parigi diventerebbe irraggiungibile. Senza contare che avendo 2 miliardi di persone in sovrappeso o obese e 2 miliardi denutrite, un ripensamento generale del settore avrebbe anche benefici sulla salute.

L'Europa, con il programma *Farm to Fork*, rientrante nel *Green Deal*, è stata la prima a mettere le basi per un ripensamento dell'intera catena del valore del cibo. Tra gli obiettivi entro il 2030, ci sono: la **riduzione del 20% di fertilizzanti, del 50% di pesticidi e del 50% di antibiotici**, portare al **25% i terreni agricoli adibiti a coltura biologica** (vs il 7,5% attuale), convertire il **10% di quelli agricoli in aree dove possano proliferare animali selvatici e possa aumentare la biodiversità**, trasformare il **30% delle terre e dei mari in zone protette** (attualmente 26% delle terre e 11% dei mari lo sono) e **dimezzare gli sprechi di cibo**.

Gli Stati membri non vogliono obbligare la popolazione a nutrirsi secondo i loro dettami, ma possono influirne le decisioni: **etichette**

obbligatorie su nutrizione e provenienza del prodotto, **evitare campagne pubblicitarie sulla carne a basso prezzo** che offuschino la qualità del cibo e utilizzo di **tassazioni diverse a seconda del prodotto**, come la proposta di aggiungere una tassa di 1€/kg sulla carne dal 2023 al 2025, aumentandola progressivamente. Inoltre, l'Europa fornisce 30 miliardi di euro in sussidi per l'allevamento di bestiame, che, se **reindirizzati verso l'agricoltura cellulare** e la **produzione di alimenti a base vegetale**, potranno aiutare tale transizione. Queste due forme alternative di produzione del cibo, infatti, **ridurrebbero le emissioni di GHG del 90% a parità di carne prodotta**, nonché un **uso limitato di acqua, pascoli e altre risorse**. A tal proposito, il 27 aprile la Commissione europea ha registrato l'iniziativa *End The Slaughter Age* con la quale si chiede di eliminare i sussidi europei destinati all'allevamento, per convogliarli a forme di produzione di carne alternative, quali le due sopra citate. Il 5 giugno del 2022 è partita la raccolta firme. Può essere che in un anno non raggiungeranno quel milione di adesioni necessarie a prendere in considerazione la mozione, ma è certo che questa iniziativa non sarà isolata, data l'intenzione dell'Europa di incentivare un cibo più sostenibile.

Altre forme di incentivo potranno essere la capacità degli agricoltori nel **sequestrare la CO₂ emessa**, far entrare questo settore nel **mercato dei certificati di CO₂**, l'uso di **fonti pulite per l'energia** necessaria alla produzione



o digestori anaerobici per i biogas prodotti dai rifiuti di cibo.

Legati a questa trasformazione ci sono anche due **aspetti sociali** importanti, quali un **trattamento più sano per gli animali** e la **riduzione del lavoro minorile** a livello globale, dato che il 75% di questo abuso avviene proprio nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento.

Le società impattate da questa trasformazione saranno tutte quelle coinvolte nella catena del valore del cibo, ovvero produttori di bestiame, aziende chimiche di fertilizzanti ed enzimi, società che forniscono e commercializzano i prodotti, ristoranti, start up del cibo alternativo, società tecnologiche che realizzano l'attrezzatura per un'agricoltura più mirata e sostenibile, nonché compagnie farmaceutiche che eseguono test attraverso tutta la catena del valore.

Da questo gruppo, la trasformazione in atto favorirà soprattutto le società che producono enzimi e aromi e quelle che eseguiranno i test: le prime, perché vedranno il loro contributo alla generazione di prodotti a base vegetale lievitare all'85%, rispetto all'attuale 15% per un analogo tradizionale; le seconde, per un maggior controllo e per l'obbligatoria etichetta che dovrà essere applicata sui prodotti che saranno venduti nei supermercati.

Attualmente i cibi alternativi hanno un prezzo superiore a quelli tradizionali, ma stiamo paragonando un'industria nascente contro una che produce su grande scala da decenni, con processi ottimizzati. È facilmente intuibile come la nuova industria potrà avere costi minori col tempo, favorita da un aumento della produzione, dallo sviluppo della tecnologia e dalla capacità di sfruttare il 90% in meno di risorse del nostro pianeta.

